Identificata la giovane amica di Nigrisoli

Iris Azzali ha 24 anni: si è rifugiata dalle monache

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 25

La donna del « giallo Nigrisoli », l'anello mancante nella catena di supposizioni e di deduzioni sul delitto della casa di cura di via Malgrado, è stata trovata: o, per meglio dire, è stata trovata la casa dove abita. Il quotidiano cattolico di Bologna, che per primo aveva confermato la notizia che la donna esisteva, è riuscito a tenere il suo asso nella manica per poco più di ventiquattr'ore. Poi si è visto il nome che aveva tanto gelosamente mantenuto segreto, bruciato dai giornali della sera che l'hanno « sparato » a tutte lettere.

Purtroppo, il delitto Nigrisoli, dopo dieci giorni, si è ridotto anche a questo: mantenere una sorta di moralistico riserbo su un certo particolare, al solo scopo di tener alte le vendite, propinando a piccole dosi ai lettori notizie « esclusive » su uno dei protagonisti indiretti della tragedia del 14 marzo.

Dopo poco più di ventiquattr'ore, tuttavia, la donna del « giallo » è stata trovata. Si chiama Iris, com'era stato anticipato, e il suo cognome è Azzali: non abita in frazione Marullina del comune di Casalecchio sul Reno, ma quasi al centro del paese, al secondo piano della casa di via Marconi 28. Al primo assalto dei giornalisti alcuni vicini hanno ceduto: poi si sono trincerati dietro una selva di inutili « non so ».

Iris Azzali abita a Casalecchio sul Reno dal 1957, con il padre Attilio, già direttore della banda musicale di Lizzano in Belvedere, dove la ragazza è nata nel 1939, con la madre, Teresa Tagliani, e con un fratello, Giuseppe. Iris è sparita dalla circolazione da circa una settimana, ossia poco dopo l'arresto del dottor Carlo Nigrisoli. Dove sia finita precisamente, non è stato ancora accertato, ma è assai probabile che ella sia in un istituto religioso, secondo quanto certuni affermavano scherzosamente ieri per vedere poi oggi la « notizia » regolarmente pubblicata sui giornali.

Certo è che un bigliettino con calligrafia femminile, e recante sul lato sinistro l'intestazione di un istituto religioso della provincia di Bologna, è giunto oggi nella casella postale degli Azzali, a Casalecchio. Recava scritto: « Ringrazio e prego. Tanti auguri pasquali ». E' probabile che quel biglietto, letto attraverso i forellini della cassetta delle lettere, sia stato inviato ai genitori da Iris, e in questo caso è certo che, almeno sino a Pasqua, che cade ad un mese esatto dalla morte di Ombretta Galeffi, la ragazza di Casalecchio non si farà rivedere in paese.

Fatto è che, prima che ciascuna delle persone che conoscono Iris decidesse di non dire una sola parola sulla ragazza, il suo ritratto è venuto fuori. La casa degli Azzali è proprio a ridosso di un bar, il « Caffè rosso », e tutti gli avventori hanno avuto modo, in questi anni, di notare il passaggio della donna.

« La prima sera che l'abbiamo vista — racconta uno — stavamo discutendo su non so più che cosa. Abbiamo smesso tutti insieme di parlare perchè quella ragazza faceva proprio un gran bel vedere ».

I giudizi degli uomini di Casalecchio sull'avvenenza di Iris sono tutti concordi, così come concordi sono le opinioni della gente sul fatto che da due anni a questa parte la giovane era diventata « una di gran classe » Non più la bellezza paesana dei primi giorni di lavoro a Bologna, ma lo stile inconfondibile delle donne che frequentano certi ambienti ed alle quali i quattrini non mancano.

Molti ricordano che, qualche volta, Iris era accompagnata in macchina da un uomo maturo: ma le descrizioni di costui sono piuttosto discordanti. La cosa non sorprende, così come non sorprende che i più parlino di un uomo bruno, un po' stempiato, ricalcando fedelmente le descrizioni che del dott. Carlo Nigrisoli hanno fatto i giornali. Ormai, a una settimana dall'esplosione dello scandalo, è difficile stabilire se chi parla della questione lo fa per cognizione diretta dei fatti oppure perchè è stato influenzato dai discorsi e dalle letture.

Quel che è certo è che Iris Azzali, sparita dalla sua casa di Casalecchio di Reno, è sparita anche dall'ufficio dove era impiegata: la sede del mobilificio Tassoni di Ozzano, un paese ad una diecina di chilometri da Bologna. Ciò non ha impedito, tuttavia, di stabilire che la rottura della relazione, tra la ragazza ed il membro più scavezzacollo della famosa famiglia bolognese, è avvenuta nell'autunno dello scorso anno, proprio nel periodo, cioè, in cui le relazioni tra Ombretta Galeffi e il marito si sarebbero fatte più tese. Iris Azzali avrebbe deciso di rompere la relazione in seguito ad una crisi di coscienza, ma parecchio tempo dopo essersi accorta che l'uomo che credeva scapolo era in realtà regolarmente ammogliato e padre di tre figli.

La corrispondenza intercorsa in questi ultimi tempi tra la ragazza e il medico dimostrerebbe proprio questo: la ferma determinazione della donna di non riprendere una relazione, da lei giudicata impossibile.

Se non fosse tanto difficile penetrare nel clan dei Nigrisoli, si potrebbe forse appurare che il medico, sconvolto dalla passione, non aveva nascosto la sua decisione di abbandonare moglie, figli, padre e clinica per mettersi con Iris e farsi, con la propria professione, una vita nuova. Se fosse possibile rompere le barriere del clan, si potrebbe forse anche stabilire perchè Carlo Nigrisoli ha preso la tragica decisione di sbarazzarsi della moglie avvelenandola con un'iniezione.

Intanto, stamattina il consigliere dottor Domenico Gradito ha ufficialmente confermato all'avv. Roberto Landi, uno dei due legali di Carlo Nigrisoli, che gli è stato affidato il compito della istruttoria formale.

Si va anche lentamente delineando quale linea seguiranno i difensori

Stamattina, c'era chi faceva maliziosamente riferimento al delitto Bellentani Il caso fece molto scalpore a suo tempo, per il nome dei personaggi che vi erano implicati e per il luogo che fu teatro del delitto: tutti sanno che la contessa Bellentani, responsabile di omicidio, fu ricoverata in una casa di cura, per uscirne sette anni dopo avere assassinato l'amante

Se si dimostrasse che anche il dott Carlo Nigrisoli era infermò di mente nel momento in cui praticò alla moglie l'iniezione mortale, il medico riuscirebbe ad evitare la condanna all'ergastolo

Fernando Strambaci

Ombretta Galeffi, la vittima.

Carlo Nigrisoli, il sospetto omicida.

Nuovo tragico caso a Milano

Per mancanza di medici un operaio muore a 500 metri dall'ospedale

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Ieri domenica, dalle ore 16 alle ore 19, un uomo colpito in casa da infarto cardiaco, è rimasto senza assistenza ed è spirato senza che fosse possibile ai familiari di ottenere l'intervento di un medico. E' questo il secondo tragico caso del genere — dopo che giorni fa una donna è spirata dopo essere stata respinta da ben tre cliniche — che ripropone con drammaticità il problema dell'organizzazione sanitaria nella capitale del « miracolo ».

La tragedia assume un aspetto ancora più paradossale se si pensa che Aufusto Pacini di 52 anni, operaio inabile al lavoro in attesa di pensione, alloggiato con la famiglia (moglie e due figli) in due piccoli locali di una casa popolare, abitava in via Ciriè 2, a poco più di 500 metri dal grande complesso dell'ospedale Maggiore. Il dramma si è dipanato, a quanto ci è stato possibile ricostruire, in una successione fatta di panico da parte dei familiari, di telefonate vane a medici della zona che per la giornata festiva o perchè già chiamati altrove, erano fuori casa, di altre vane telefonate ad alcune « Croci » alle quali è stato chiesto l'invio di un medico del quale non disponevano invece che della autolettiga; e, infine, dell'ultimo tentativo, da parte di un vicino, di convincere uno fra i quattro medici in quel momento di servizio all'ospedale Maggiore a recarsi in casa dell'infermo. Ultimo tentativo che ha cozzato contro il divieto che il regolamento dell'ospedale fa ai medici di guardia di abbandonare, per qualsiasi ragione, il servizio. E' vero: in quel momento i quattro sanitari di turno non avevano alcun impegno urgente. Ma questo non modifica la realtà del regolamento dell'ospedale che deve rispondere a ben precise esigenze, anche se può sembrare assurdo il comportamento di quei quattro medici di guardia.

Il problema, a nostro avviso, è un altro. Si tratta di vedere se in una città come la nostra, che si vanta di avere oggi un livello di vita per molti aspetti « europeo », problemi come quello della organizzazione di un servizio sanitario organico, moderno, efficiente, debbano essere abbandonati alla iniziativa dei singoli — sia pure singoli enti o organizzazioni — o debbano essere, invece, presi nelle mani delle autorità sanitarie pubbliche.

Esistono i medici condotti; ma a parte il fatto che il loro numero è stato dimezzato rispetto al periodo prebellico mentre la popolazione è cresciuta di oltre un terzo, essi sono tenuti in primo luogo a curare gli assistiti. Esiste il centralino unico comunale per lo smistamento dei mezzi di « pronto soccorso », ma fra essi, solo la CRI dispone del servizio di un medico di turno. Evidentemente un medico di un ente di soccorso non può bastare alla necessità di una città come Milano

Se esistesse, come in tante città all'estero un servizio medico organizzato dall'autorità sanitaria comunale con precisi turni, rione per rione, tutti saprebbero a chi rivolgersi in caso di urgenza con un meccanismo reso pubblico come si fa ad esempio per le Germanie.

Il processo, quindi, deve essere fatto, ma non ai singoli. Ancora una volta al « sistema » che è causa, a Milano, di tragedie come queste.

Le autorità di Zermatt

Tacquero sul tifo per non perdere i turisti

ZERMATT, 25

Ci sono volute due vittime perchè, a Zermatt, si cominciasse a fare qualcosa di serio contro l'epidemia di tifo che ha colpito oltre 300 persone. La prima misura presa oggi è l'ordine di chiusura, che andrà in vigore sabato prossimo di tutti gli alberghi della nota località invernale Ad alberghi chiusi, si procederà ad una radicale disinfezione

Le autorità di Zermatt e gli albergatori sono sotto gravi accuse: sono infatti, incolpati di aver tenuto nascosta, di comune accordo, per ben due mesi, l'epidemia per non troncare l'afflusso di turisti. I medici del Cantone Vallese hanno domandato una severa inchiesta che appuri le responsabilità.

La prima notizia sul diffondersi della epidemia si ebbe il 16 marzo ma — secondo l'Associazione medica — il primo caso di febbre tifoidea venne accertato addirittura in gennaio Soltanto ragioni di speculazione avrebbe « ritardato » la denuncia. E' noto infatti che il massimo afflusso stagionale a Zermatt cade in febbraio, e così, se i turisti avessero conosciuto tempestivamente il rischio cui andavano incontro, i lussuosi alberghi della stazione invernale sarebbero rimasti vuoti.

A convalidare l'esattezza della denuncia è il fatto che decine e decine di turisti, che furono a Zermatt in febbraio, sono tornati ai rispettivi paesi, in Europa e in America con i primi sintomi di tifo

Gli amministratori comunali sono stati accusati di non aver fatto nulla per bloccare in tempo utile la diffusione della malattia e di aver, più volte, assicurato che l'acquedotto, contrariamente alla realtà, non era contaminato

Intanto, si corre ai ripari, ora che la stagione è al termine Il municipio ha invitato tutti i cittadini a collaborare alla lotta contro l'epidemia con la disinfezione sistematica degli edifici e con l'esame del sangue di tutti.

Un treno speciale ha lasciato questa mattina Zermatt con altri venti ammalati, i quali dovranno essere ricoverati nei già sovraffollati ospedali di Sion, Briga e nelle altre cittadine del cantone del Valais.

Giovedì il processo

Sono tutte scoperte le carte di Fenaroli

In appello si parlerà ancora di « delitto familiare » - I legami con Ghiani

Raoul Ghiani, nel processo d'appello per la morte di Maria Martirano, che avrà inizio dopodomani in Corte di Assise d'Appello, a Roma, si scaglierà contro Fenaroli: « Perchè — gli urlerà — mi ha coinvolto in questa storia? Io non c'entro niente! Sono innocente! Chi vuole nascondere? Chi è l'assassino? ». Fenaroli, con tutta probabilità, resterà impassibile davanti alla « bordata » del suo presunto sicario: l'assoluzione di Ghiani, infatti, è la sua unica via di salvezza Se Ghiani uscirà dal carcere, anche Fenaroli, a meno che l'accusa non riesca a trovare un altro sicario da sostituire all'elettrotecnico milanese, dovrà essere assolto

Per esaminare la posizione di Giovanni Fenaroli in vista del processo d'appello, è necessario, quindi, rifarsi a quella di Ghiani. E' sintomatico, in questo senso, il fatto che la prova principale che i difensori del geometra dicono di avere in mano è quella che vorrebbe l'elettrotecnico milanese a Milano la sera e la notte del delitto. E sono sempre gli avvocati di Fenaroli a dire di avere elementi sufficienti per dimostrare che Ghiani, comunque, non è il « signor Rossi » e dunque non prese l'aereo da Milano a Roma, il pomeriggio del 10 settembre 1958.

Il geometra di Airuno è legato al delitto da molti e gravi indizi: nessuno può negarlo. Questi indizi, che secondo l'accusa sono prove, non sono facili da distruggere. Ci sono, innanzitutto, le dichiarazioni di Egidio Sacchi, il « supertestimone », sostenute, in massima parte, da altre testimonianze e da altri fatti realmente avvenuti: è vero che Fenaroli (per scherzo o sul serio non sappiamo) cercava un sicario per uccidere la moglie; è vero che la posizione finanziaria del geometra di Airuno era precaria e che i 150 milioni dell'assicurazione (ma come poteva illudersi di riscuoterli?) gli avrebbero fatto comodo; è vero che Fenaroli telefonò alla moglie pochi minuti prima che questa fosse uccisa; sono veri gli incontri con Ghiani e Inzolia. Ci sono poi altre testimonianze e circostanze: Ferraresi, la Trentini, il « biglietto verde », i gioielli ritrovati alla « Vembi », i biglietti scritti in carcere dallo stesso Fenaroli...

Questa massa di indizi, o di prove, hanno formato un mosaico che è la ricostruzione del delitto di via Monaci: Fenaroli voleva uccidere la moglie, trovò il sicario (o glielo presentò Inzolia), lo fece venire a Roma una prima volta (il 7 settembre); lo fece tornare il 10, gli fece nascondere i gioielli, gli scrisse in carcere. Il quadro, indubbiamente, è perfetto: se Fenaroli è innocente, qualcuno (Sacchi, secondo molti) deve averlo dipinto, e con molta abilità, in modo da costruirgli attorno un labirinto senza uscita.

Fenaroli si difenderà accusando. Si scaglierà, ma questa volta ancora con maggior impeto di quanto non fece al processo di Assise, contro i parenti di sua moglie: « Fra loro — sostiene il geometra — c'è l'assassino).

I difensori di Fenaroli hanno una loro vecchia tesi, già illustrata invano da Carnelutti e Strina nel processo di primo grado: l'omicida è un parente molto stretto della Martirano E' un giovane, il quale, probabilmente, non aveva intenzione di uccidere. Si tratterebbe, insomma, di un delitto preterintenzionale commesso da un parente dell'uccisa, il quale « confesserà in aula ».

Fenaroli, durante il processo, dovrebbe portare le prove di questa « sua » ricostruzione del delitto. Se lo farà, sarà assolto. Ma non vorremmo che l'unico risultato delle sue accuse sia quello di mettere in cattiva luce un giovane e la sua famiglia, i quali hanno già sofferto abbastanza per la morte di Maria Martirano...

L'istruttoria dei nostri processi si svolge in modo che la difesa resta completamente all'oscuro delle indagini. Critiche a questo sistema ne sono state già mosse molte, ma nel processo di appello per il delitto di via Monaci si vedrà, ancora una volta, a quali conseguenze, anche per la parte civile, possa portare l'istruttoria segreta. Ciò perchè i difensori, i quali sono rimasti lontani dalle indagini, e sono necessariamente portati a dubitare della loro completezza, saranno costretti a sparare a zero contro persone che con questo omicidio non hanno probabilmente nulla a che fare.

Andrea Barberi

E' morto in mattinata a Roma

Il male ha vinto Francesco Giglio

Francesco Giglio, il ragazzo calabrese affetto da emofilia la cui vicenda ha commosso tutta l'Italia, è morto ieri notte, poco prima delle due, nella stanzetta del Policlinico nella quale era ricoverato ormai da tre mesi.

Al suo capezzale ieri notte, come facevano ormai da mesi, erano la madre ed il padre, uno sfortunato emigrante costretto a chiedere aiuto alla solidarietà popolare per tornare a vedere suo figlio. Il ragazzo era entrato in coma due giorni fa:

Della triste vicenda di Francesco Giglio, l'opinione pubblica era venuta a conoscenza alla fine del 1962, quando dal suo paese — Scarpelli, in provincia di Cosenza — giunse un drammatico appello: « Un bambino di dodici anni sta morendo dissanguato. E' emofiliaco. Ha urgente bisogno di plasma ». Pochi giorni dopo, per interessamento dei medici del Policlinico romano, il ragazzo venne trasferito nella clinica pediatrica dell'Università.

Nella stanzetta dell'ospedale ci fu, da allora, un pellegrinaggio di visitatori illustri, che si recavano al capezzale del piccolo malato per incoraggiarlo e per fornire alla mamma un aiuto materiale. Francesco Giglio venne visitato dal presidente della Repubblica, da cantanti, attori, uomini politici. Poi, dopo una sua accorata richiesta, riuscì a parlare con il padre, che si trovava in Brasile. Cinque giorni dopo, Mario Giglio arrivò a Roma in aereo, grazie a generose offerte di benefattori

L'incontro tra l'emigrato, la moglie, Francesco e l'altra figlia, Maria, fu commovente: non si vedevano da dieci anni. Da quel giorno, il piccolo ammalato ha avuto sempre nella sua cameretta i suoi cari.

Poi, ieri notte, la fine. Improvvisa, ma non imprevedibile, perchè l'emofilia difficilmente risparmia. Ora la salma verrà trasportata nel paesino della Calabria.

Nella foto: **Francesco Giglio col padre.**

E' ACCADUTO

Assiderati

TRENTO — Il freddo, particolarmente rigido in tutto il Trentino, ha provocato, la scorsa notte, due vittime. Erano il contadino Francesco Deflorian, che è stato trovato con il volto affondato in una pozza di acqua gelata in località Laghi, la sessantatreenne Anna Gemma Cigala, abitante a Tuenno, che — colta da malore poco distante dalla sua abitazione — è deceduta per assideramento.

Crollo

RIVOLI (Torino) — Una casa in demolizione, ma in cui abitava ancora una famiglia, è crollata nel centro di Rivoli, fortunatamente senza conseguenze tragiche. Solo un inquilino del vecchio stabile ha riportato ferite di lieve entità.

Ritrovati

WHITEHORSE — Un pilota americano e sua moglie, scomparsi il 4 febbraio scorso, mentre stavano volando sul territorio dell'Yukon, nel Canada, sono stati avvistati sani e salvi accanto ai rottami del loro aereo.

Rapina

MONZA — Un giovane sconosciuto ha rapinato di un milione e 140 mila lire la signora Emilia Perenghi Marelli, di 49 anni. La donna era diretta alla banca per versare l'incasso effettuato nella settimana nella macelleria del marito. Il ladro, dopo il « colpo » è fuggito a bordo di una « Giulietta ».

Tetano per iniezione

SALERNO — La sessantatrenne Maria Viatale è stata ricoverata in imminente pericolo di vita presso gli ospedali riuniti di Salerno, per una forte forma di infezione tetanica. Alcuni giorni fa, le era stata praticata una iniezione, di un preparato ricostituente, da un infermiere.

Attentato

PALERMO — Alcuni sconosciuti hanno lanciato una latta di benzina contro il gabinetto ostetrico del dott. Giuseppe la Rosa; quindi, vi hanno appiccato il fuoco. L'incendio ha distrutto la porta d'ingresso.

Delitto

BRINDISI — Margherita Turrisi, una vedova di 40 anni, è stata uccisa, con sette colpi di pistola, in una via periferica di S. Michele Salentino. L'assassino, che si è costituito subito ai carabinieri, è il radiotecnico Giuseppe Pietro Rosmundo, di 49 anni.

Eredità favolosa

MODENA — Un modesto impiegato della Camera di commercio ha ereditato un miliardo da uno zio emigrato e morto in Francia. Il ragionier Fernando Incerti, questo è il nome del fortunato erede, vive con la moglie e la figlia in un modestissimo appartamento alla periferia di Modena.

Disgrazia mortale

PIACENZA — Una guardia di pubblica sicurezza di Città Ducale (Rieti), Antonio Fabi di 27 anni, è rimasto ucciso da un colpo di pistola sfuggito dall'arma di un suo commilitone, Emilio Semenzato di 40 anni. La sciagura è avvenuta nel cortile della caserma del 20. reparto mobile di stanza a Piacenza. E' stata aperta un'inchiesta.